

XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

La gioia di Dio per la nostra conversione



Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». Allora egli disse loro questa parabola: «Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (Lc 15, 1-32).

Per comprendere il simbolismo delle figure del buon pastore, della donna operosa, del padre misericordioso, presente nelle parabole proposte, è indispensabile riscoprire **il senso del peccato** che possiamo considerare da varie angolature.

Da un punto di vista antropologico è il limite che l'uomo costata dentro di sé. Può decidere il confronto con la visione cristiana di peccato oppure può illudersi di superarlo con la propria veduta relativa. Basti pensare alle varie forme di ateismo che proseguono dalla metà dell'ottocento ai nostri giorni: quello materialista, positivista, marxista o anche notare forme più arlefatte di ateismo che partono dalla constatazione che l'uomo esiste ma non è in grado di trascendersi. È il pensiero di J.P. Sartre o di A. Camus che nel romanzo "La peste", un'allegoria della lotta della resistenza europea contro il nazifascismo e, più in generale, del combattimento contro il male, raffigura l'uomo chiuso in una città da lui costruita, assalito dall'angoscia dinanzi al suo destino, simile a quella sperimentata nel tempo della peste. Dunque, anche il non credente, si pone il problema del limite e del male, cioè *del peccato definito sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento: sterilità, ingiustizia, egoismo. ingratitudine e falso culto a Dio.*

Ma per comprendere la gravità del peccato occorre collocarlo nel contesto della fede che mostra l'esistenza di Dio che ama il mondo, stabilisce un chiaro rapporto di relazionalità con l'uomo; gli dona la vita e gli offre la possibilità di assumere vari comportamenti esercitando la sua libertà.

L'esercizio pieno e responsabile della libertà manifesta la vita come un dono, di conseguenza deriva la complessa riflessione sul significato di questa e sul rapporto da instaurarsi con il Donatore. La libertà è però condizionata dallo stato di creaturalità e dai suoi condizionamenti, soprattutto nei riguardi delle abitudini che possono essere positive o negative; ecco allora l'importanza pedagogica dell'educazione nell'assumere determinati comportamenti positivi fin dai primi anni.

Il "padre misericordioso", riproposto* nel Vangelo di oggi, accanto al "buon pastore" e alla "donna operosa", mostra la sterilità dei due figli incapaci di vivere nell'agiatezza a servizio ed accanto al padre. E il comportamento del fratello maggiore, indignato per la festa al ritorno del minore, è totalmente contrario al pensiero di Gesù che afferma: "C'è più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione" (Lc. 15,7).

Il peccato è ingiustizia, consentendo di usare autonomamente, cioè indipendentemente dagli altri e da Dio, i doni ricevuti che invece creano degli obblighi nei confronti dei fratelli e del Creatore.

Il peccato è egoismo, poiché orienta l'attenzione unicamente verso se stessi mediante l'ambizione del potere, la prevaricazione e il carrierismo. Si sacrificano gli affetti più importanti, ipocritamente affermando che lo si fa "per il bene della famiglia...", "perché i figli abbiano di più..."; ma questo "abbiano di più", serve soprattutto ad appagare il nostro egocentrismo.

Conseguenze del peccato sono *l'ingratitude e l'esorità* che sembrano non aver limiti. Un esempio lo troviamo nei due debitori presentati nel Vangelo: il "grande debitore" cui tutto è stato perdonato non risparmia nulla al "piccolo debitore" che poco gli doveva (cfr. Mc. 18,21-35).

Il peccato mostra un *falso culto a Dio*. Il figlio maggiore riteneva di onorare il padre ma il suo era un culto erroneo non avendo compreso di abitare con un padre molto generoso e, di conseguenza doveva ricercare il fratello perduto o per lo meno dividerne la gioia per il ritorno.

Dunque, il peccato, *ci mostra la fatica nel gestire la libertà*.

Dio soccorrendoci non ci rinfaccia la nostra miseria né vuole toglierci qualcosa, come disse Satana alla prima donna della storia: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male" (Gen. 3, 4). In altre parole, la convince asserendo: "voi credete che Dio vi abbia offerto le cose migliori, ma si è conservato per sé l'albero del bene e del male. Non vi ama totalmente. altrimenti vi avrebbe donato anche la conoscenza del bene e del male". Così, si fa strada in Adamo ed Eva, l'entusiasmo nel seguire la proposta del "separatore". Anche il figlio prodigo è un separato dal padre e, lentamente, incomincia la sua decadenza.

Siamo stati creati per essere liberi; cioè uomini che sanno amare. Ciò che ci rende tali è unicamente il Vangelo che è differente dalla legge; infatti, la sua struttura antropologica è rovesciata rispetto ai parametri mondani. Più ci sentiamo amati, maggiormente constatiamo la grandezza della nostra libertà e, poiché ci è offerta una libertà immensa, questa va messa a profitto per servire l'altro, dato che la dimensione del servizio è direttamente proporzionale alla comprensione della libertà.

Allora, si percepisce il dovere del perdonare "settanta volte sette", cioè sempre, come pure il significato del lavare i piedi gli uni agli altri. S'intuisce come mai "c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte". Si coglie l'essenzialità della confessione. "La confessione individuale e integra e l'assoluzione costituiscono l'unico modo ordinario con cui il fedele, consapevole di peccato grave, è riconciliato con Dio e con la Chiesa" (Giovanni Paolo II, Misericordia Dei - Motu Proprio , 2 maggio 2002, n. 2).

*Il commento alla parabola è presente nella IV domenica di Quaresima.

Don Gian Maria Comolli

15 settembre 2019